

l'Unità

LO SPORT

25

Domenica 4 luglio 1999

ATLETICA

Boldon sui 100 m dà sette centesimi al primatista Greene

■ Ato Boldon ha piegato, l'altra notte, il fresco primatista mondiale Maurice Greene nei 100 metri piani del Grand Prix di Losanna correndo in 9"86. In una serata ideale per lo sprint, il trinidadiano ha «staccato» di sette centesimi l'americano che due settimane fa ad Atene ha polverizzato con 9"79 il record del mondo di Donovan Bailey (9"84). Quella di Losanna è stata la prima sconfitta per Greene dopo il primato. Al terzo posto, in 9"98, si è piazzato, a sorpresa, Frankie Fredericks il namibiano del doppio argento ad Atlanta '96.

Wimbledon, Sampras-Agassi finale di star

E la veterana Graf sfida la nuova reginetta del tennis femminile Davenport

LONDRA Una finale tra due campioni storici del tennis, Sampras e Agassi. Comunque vada a finire oggi, Wimbledon segnerà un primato per uno dei due tennisti. Sampras ha infatti la possibilità di eguagliare il record dell'australiano Roy Emerson, vincitore di dodici tornei del Grand Slam, mentre Agassi (che in ogni caso strapperà a Sampras il posto di numero uno del mondo) potrebbe essere l'unico negli ultimi 19 anni ad aver vinto Roland Garros e Wimbledon nella stessa stagione.

Sampras ha conquistato la finale battendo Tim Henman per 3-6, 6-4, 6-3, 6-4. L'americano potreb-

be aggiudicarsi il titolo del torneo londinese per la sesta volta. Agassi ha superato in tre set Patrick Rafter per 7-5, 7-6 (7:5), 6-2, potrebbe eguagliare il primato di Bjorn Borg, nel 1980.

Sul fronte femminile, di grande prestigio la finale di oggi. Steffi Graf, che ha eliminato Mirjana Lucic per 6-7 (3:7), 6-4, 6-3, sfiderà l'americana Lindsay Davenport, nuova reginetta del tennis femminile ai danni di Martina Hingis.

La Davenport ha battuto la connazionale Alexandra Stevenson (134 Wta), prima tennista a raggiungere le semifinali di Wimbledon dalle qualificazioni. Per la Ste-

venson, la partita è stata giocata in condizioni di evidente stress per la notizia del padre naturale, venuto allo scoperto poche ore prima della sfida. Dopo giorni di pettegolezzi, dopo le rivelazioni sul suo concepimento, avvenuto, a quanto sostengono i media Usa, in uno spogliatoio dell'Nba, l'altro ieri è arrivata la notizia: «Sono io il padre», ha detto Julius Erving, già leggenda della pallacanestro Usa. «È vero - ha spiegato Erving - ho avuto una relazione nel 1980 con Samantha Stevenson: lei era allora una cronista del New Yorker, io giocavo nella squadra di Filadelfia».



Andre Agassi Reuters

MOTOMONDIALE

Oggi Gp d'Inghilterra Capirossi in «pole» Rossi e Biaggi terzi

■ Donington come Assen: la differenza nella quarto di litro continua a farla la grinta di Loris Capirossi. Anche nel Gp d'Inghilterra il pupillo della Honda partirà al palo col chiaro proposito di replicare la vittoria di Assen. Lavolata per la seconda piazza l'ha vinta il tedesco della Aprilia Ralf Waldmann mentre Valentino Rossi s'è dovuto, suo malgrado, accontentare del terzo miglior tempo. Max Biaggi partirà dalla prima fila, avendo ottenuto il terzo tempo nelle prove ufficiali. Dalla prima fila partirà anche il leader del mondiale, lo spagnolo Alex Criville, che ha ottenuto il secondo tempo.

SOLIDARIETA

Il romanista Tommasi dona palloni «equi» ai bambini bosniaci

■ Il centrocampista della Roma Damiano Tommasi ha donato ai bambini della Bosnia Erzegovina diversi palloni «equi», cioè realizzati senza lo sfruttamento del lavoro minorile. L'iniziativa, denominata «un pallone di pace per i Balcani», rientra nei programmi dei volontari italiani delle Acli che operano a Kijuc, in Bosnia e che gestiranno le attività per i bambini nel corso dell'estate. Tommasi ha inoltre partecipato nelle scorse settimane al meeting degli sportivi Aclisti a Fano, durante il quale è stato presentato il progetto «Un cerchio di solidarietà per il Kosovo».

Italbasket, la lunga marcia verso l'oro

Spagna battuta in finale, gli azzurri riconquistano l'Europa dopo 16 anni



Carlton Myers esulta con la coppa alzata, insieme ai suoi compagni, per la conquista dell'Oro

Jack Dabaghian/ Reuters

IL PERSONAGGIO

Tanjevic, il ct-papà usa il bastone e la carota

PARIGI Il commissario tecnico venuto da lontano ha vinto la sua sfida. Bogdan Tanjevic, Boscia per l'universo del basket, l'uomo con il sigaro, che sa essere spaccane ed emotivo, che riesce a coniare improbabili frasi, è riuscito a costruire - fra «gialli cartone» (ammonizioni per chi, almeno a suo giudizio, cerca di ostacolare il suo lavoro) e «culo mangia pigiama» (espressione per significare la paura) - un suo gruppo vero, la nuova Italia dei canestri. Con un sistema che ha consolidato negli anni: i giocatori sono, sì, professionisti ma sono soprattutto degli uomini, anzi dei ragazzi. E lui, prima di essere l'allenatore, vuole essere il papà.

Un papà severo, a volte fin troppo, per chi non fa i compiti con la dovuta applicazione. Di qui le proverbiali sfuriate, in quell'italiano che, dopo 17 anni di permanenza fra Caserta e Trieste e la cittadinanza del paese che ormai è suo, è ancora approssimativo. In panchina e fuori.

A maggior ragione con chi è più dotato: e,

non a caso, uno dei suoi «bersagli» preferiti è Gregor Fucka, che è stata la sua più grande scommessa, oggi vinta ancor più di altre volte, con la proclamazione di «Gregorio Magno» MVP dell'europeo. Ma come tutti i papà, difende i suoi ragazzi con una grinta senza limiti: lo ha fatto sempre, lo ha fatto ancor più in questo europeo. Ed è riuscito a creare un nucleo di giocatori all'insegna del «tutti per uno, uno dei tutti».

Fa parte della filosofia dell'uomo, nato a Pjlevjia il 13 febbraio 1947, sposato con Jasna Selimovic (un glorioso passato nella nazionale jugoslava), tre figli,

una vita trascorsa soprattutto a Sarajevo, dopo una parentesi come giocatore a Belgrado. Da allenatore esordì sulla panchina del Bo-

sna Sarajevo nel 1971, a soli 24 anni. Vi rimase fino al 1980, vincendo una Coppa dei Campioni, contro Varese nel '79. Nell'ottobre '80 divenne commissario tecnico della Jugoslavia con la quale ottenne l'argento europeo a Praga nel 1981. L'anno dopo emigrò in Italia, a Caserta. Vi rimase quattro stagioni prima di trasferirsi a Trieste, la sua città di adozione. Piombò anche in serie B prima di riportare la Stefanel ai fasti di una finale di Korac.

Con il passaggio di Stefanel a Milano, divenne allenatore della mitica Olimpia. Due finali di Korac perse prima dell'accoppiata scudetto-Coppa Italia. Ma proprio in quella stagione era stato deciso la separazione consensuale da Stefanel, destinazione Limoges. Un solo anno in Francia e poi la...convocazione alla guida della Nazionale.

Due anni di lavoro, con l'obiettivo di portare l'Italia alle Olimpiadi, dopo tre edizioni mancate. Missione compiuta, e da campioni d'Europa.

U.S.

PARIGI Si è avverato un sogno. Dopo sedici anni, l'Italia del basket è campione d'Europa. Ha superato l'ultimo esame, la finale giocata con la forza e con il cuore contro una valorosa Spagna, dominata però fin dall'inizio dell'incontro.

Come a Nantes, nell'83. Come allora in Francia, come allora con la Spagna avversaria della finale. Oro, come diceva serio Carlton Myers, 45 giorni fa. Oro, come diceva spesso, scherzando, Boscia Tanjevic. Gli uchiel, forse, a credere, all'inizio, nell'impresa: una convinzione che, giorno dopo giorno, sono riusciti a trasmettere a tutti gli altri, a creare la «voglia matta» di fare un risultato storico. Azzurra fu un bagno nell'oro e, con al collo la medaglia più preziosa, torna alle Olimpiadi, 16 anni dopo. In mezzo c'è un'epoca

che si racchiude nel nome Meneghin: c'era Dino, allora; c'è Andrea, suo figlio, oggi. Entrambi protagonisti. Ci sono anche due concezioni totalmente diverse di squadra. Dai tre play «puri» di allora (Cagliaris, Marzorati, Brunamonti), a un solo regista classico di oggi (Bonora), con compiti di panchinaro. Ma il risultato è stato lo stesso. Anzi, più significativo del 1983 e del già straordinario argento della Nazionale di Ettore Messina nel '97 perché ottenuto in un europeo che, proprio per essere anche qualificazione olimpica, aveva chiamato a raccolta tutti gli assi che il basket del Vecchio Continente ha speso per il mondo, cioè per la Nba. Divac, Kukoc, Sabonis, Nowitzki, Abdul-Wahad e altri avevano come obiettivo trascinare i loro paesi ai Giochi di

Sidney e andare a medaglia. Qualcuno è riuscito nella parte minima dell'impresa, altri nemmeno in quella.

Perché alla fine sono spuntate due nazionali che sono soprattutto due squadre vere, dove non c'è la stella che illumina o sta a guardare. Boscia Tanjevic ha vinto la sua sfida. Per «fare» una squadra ha sfidato critiche e impopolarità. Il caso Pozzeco è stato solo l'ultimo di scelte che hanno fatto discutere. Ma, nel confronto di opinioni, è poi sempre il campo che stabilisce chi ha ragione. E il campo ha dato ragione a Tanjevic, al suo voler compattare un vero gruppo, a difenderlo in ogni momento. Un gruppo in cui artisti e operai stiano bene insieme, aiutandosi ma anche dicendosi in faccia quel che c'è da

dire, per trovare una esemplare serenità in campo. Proprio come ha fatto questa Italia.

Ed è arrivata alla finale battendo prima la Russia e poi la Jugoslavia. Prima i vice campioni del mondo, poi i campioni del mondo. Qualcuno potrà obiettare che la Russia vive un momento delicato, che questa si è rivelata la Jugoslavia più abbordabile degli ultimi tempi. Ma fino a due settimane fa, non era così: anzi, la Jug aveva fuori portata per chiunque. Avera messa ko rappresentava quel salto di qualità che il basket italiano attendeva da tempo.

Senza discussione il match di ieri. Gli azzurri sono sempre stati in vantaggio, hanno avuto un leggero calo alla fine del primo tempo ma complessivamente non hanno mai perso le redini della partita. La dife-

sa schierata da Bogdan Tanjevic è riuscita a neutralizzare il temibile Alberto Herreros, miglior realizzatore a canestro in Europa, e ha saputo approfittare della scarsa capacità degli spagnoli di realizzare sui tiri liberi (solo 4 su 18 nel primo tempo).

Carlton Myers ha giocato in modo perfetto (18 punti) con il pieno appoggio dell'intera squadra; ottima anche la prestazione di Gregor Fucka che si è aggiudicato il premio di miglior giocatore degli Europei '99.

Alla fine, la festa azzurra. Tra abbracci, lacrime, grida di gioia. E Myers che, circondato dai compagni, nasconde il pallone sotto la maglietta. È l'immagine della felicità. È di una vittoria che è davvero storica.

Tour, niente più cambiali in bianco

«Il ciclismo cambi strada», l'ultimatum del Credito Lione

DARIO CECCARELLI

Prendiamola come una buona notizia: tutti i 180 corridori del Tour de France, partito ieri da Le Puy de Fou con la speranza di arrivare fino a Parigi, hanno superato il primo controllo medico risultando perfettamente in regola con i parametri richiesti. Anche due spagnoli, con un ematocrito superiore al 50 per cento, sono potuti partire dopo aver dimostrato che la loro anomalia è fisiologica, cioè che il loro sangue è naturalmente più ricco di globuli rossi e parti corpuscolari.

Ci scusiamo per questo linguaggio da medico in famiglia, purtroppo così si parla nel mondo del ciclismo. E non solo tra i professionisti che, per ovvie ragioni, hanno più occasione di frequentare laboratori e medici sportivi. Gli stessi ciclisti, che alla domenica popolano co-

me cavallette le nostre strade, hanno una tale dimestichezza con la chimica e la fisiologia da farti pensare le cose più strane, a meno che non ci sia stato, tra postini, bancari, idraulici e pensionati, un improvviso risveglio per l'università della seconda e terza età.

Il Tour va: è questa, loripetiamo, è già una buona notizia. Dopo quello che è successo l'anno scorso, con i traguardi trasformati in commissariati, e con un'intera squadra, che ha confessato tutto il peggio che si poteva confessare, c'era anche la possibilità che quest'anno la Grande Boucle marcasse visita saltando l'edizione numero 86.

Le pressioni sono state tante, non ultime quelle dei grandi sponsor del Tour. Uno dei più noti, il Credito Lione, quello del leoncino di peluche, è molto preoccupato: da quasi vent'anni associa la sua immagine al Tour, quindi al ciclismo in toto.

Associare la propria immagine a uno sport popolare, simbolo di vitalità e giovinezza, è un buon investimento pubblicitario. Associarsi invece a una comitiva viaggiante di epodipendenti, che di notte si centrifugano il sangue per evitare di farsi cogliere in flagranza e di prendere un coccolone, non è proprio una strategia vincente. È così i maître à penser del leoncino hanno lanciato l'ultimo avviso ai dirigenti del Tour: o vi date una regolata, riportando alla normalità questa banda di matti, oppure siamo costretti a rubinarvi.

Detto fatto. Il messaggio, che ha l'imprimatur di Marie-George Buffet, ministro dello Sport francese, è stato immediatamente fatto proprio da Kelly e Leblanc, cioè dai due più autorevoli dirigenti del Tour de France. Da qui la loro giusta e spietata severità, una severità arrivata fino al punto, se non si

fosse messa di mezzo la Federazione Internazionale, di respingere Virenque, un corridore popolarissimo in Francia ma ritenuto, pur senza essere stato condannato dai giudici, in «odore di doping». Lo stesso Pantani, non sarebbe stato gradito dopo la clamorosa vicenda del Giro d'Italia. Bene, adesso può succedere di tutto. Sia che questo passi alla storia come il Tour più scalcinato del dopoguerra, sia che, come ci auguriamo, venga ricordato come l'inizio di un nuovo ciclo, un ciclo avviato da un disintossicante bagno purificatore dell'ultima grande istituzione della comunità ciclistica, cioè la Grande Boucle. C'è anche una terza possibilità: che finiscano di nuovo tutti in galera. Un'ipotesi remota, a buon senso, perché con questi chiari di luna sarebbe veramente assurdo presentarsi con il piccolo chimico in valigia. Purtroppo si è visto di peggio.

TOUR DE FRANCE

E nel cronoprologo Armstrong conquista la prima maglia gialla

LE PUY DE FOU (Francia) L'americano Lance Armstrong (Us Postal) si è aggiudicato il cronoprologo individuale di 6,8 chilometri che ha aperto l'86ma edizione del Tour de France, a Le Puy de Fou, in Vandea. Alle sue spalle due corridori della Banesto, lo spagnolo Alex Zülle e lo spagnolo Abraham Olano, staccati rispettivamente a 7 e 11 secondi dalla maglia gialla. La vittoria di Armstrong ha rincuorato tutto il mondo ciclistico perché dimostra il pieno recupero della salute del campione americano, tornato solo di recente alle gare dopo avere sconfitto un tumore che lo aveva colpito ad un testicolo. È un successo, il suo, che riconcilia il grande pubblico con il ciclismo, dopo la demoralizzazione provocata dagli scandali recenti. Proprio su questi scandali oggi Armstrong si è espresso con molta durezza, usando anche termini pesantissimi e difficilmente pubblicabili, intervistato dai

giornalisti: «Io sono qui perché amo il ciclismo, e anche gli altri», ha detto, accusando gli organi di informazione di avere scritto troppe falsità sull'argomento doping.

Quanto alla sua vittoria odierna, il campione americano ha detto di provare «una sensazione incredibile. Con i miei problemi, i miei precedenti, è incredibile», ha esclamato. Nato 28 anni fa nel Texas, Armstrong fu campione del mondo nel 1993, ma il 2 ottobre del 1996 gli fu diagnosticato un tumore testicolare, che aveva già prodotto metastasi nei polmoni e nel cervello. Cominciò il calvario: operazioni chirurgiche con asportazione del testicolo destro e delle lesioni prodotte nel cervello, seguite da terapie anticancro e dalla faticosa riabilitazione.

Il ritorno del campione alle corse è dello scorso febbraio, e oggi arriva la gioia della prima vittoria dopo la rinascita.

